Tiratura: 168.029 Diffusione: 134.779

Avvenire

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 16-07-2017
Pagina 1+21
Foglio 1 / 2

Idee
Se la stupidità "vince" sul lavoro e affascina i poeti

GALLESI E STRACQUADAINI A PAG. 21

Quando lo STUPIDO è di successo

Società

Alvesson e Spicer tracciano il profilo dello stupido intelligente, alias «funzionale», nel mondo del lavoro

LUCA GALLESI

Carlo Cipolla fu un eccellente storico dell'economia, apprezzato in ambito accademico per i suoi studi sull'Europa moderna, che diventò famoso presso il grande pubblico con un saggio sulla stupidità pubblicato in Allegro ma non troppo, un pamphlet edito dal Mulino nel 1988. In quello che è rapidamente diventato un classico, Cipolla esponeva, con intelligente e feroce ironia, le «leggi fondamentali della stupidità umana», secondo le quali esiste una componente di stupidità anche nelle persone più intelligenti, stupidità che le rende più pericolose di un bandito, perché le induce a commettere azioni dannose per gli altri senza ottenere alcun vantaggio per sé stessi.

Quello che era soltanto un brillante divertissement è diventato, oggi, un autorevole studio scientifico che, dati statistici alla mano, conferma e dimostra l'intuizione del geniale accademico italiano: la stupidità dilaga inesorabilmente, anche e soprattutto in ambienti affollati di persone intelligenti. Parliamo del saggio *Il paradosso della stupidità*. Il potere e le trappole della stupidità nel mondo del lavoro, di Mats Alvesson e André Spicer (Raffaello Cortina Editore; pagine 224; euro 19,00), dettagliata analisi della «stupidità funzionale» scritta da due professori universitari, in forza rispettivamente all'Università svedese di Lund e alla City University di Londra. La stupidità di cui si parla qui non è quella degli sciocchi, e neppure quella dei superficiali, ma quella ben più nociva degli intelligenti, che adottano senza riflettere strategie convenzionali ed effettuano scelte conformiste prive di qualsiasi approfondimento critico. Gli esempi non mancano, e gli autori li trovano in tutti i campi, a cominciare da quello economico, che negli ultimi decenni si è riempito di personale ultra qualificato; invece di dedicarsi alla ricerca, infatti, i migliori laureati hanno preferito lavorare nel mondo della finanza, attratti dal successo e dal denaro, ben più invitanti dell'amore per la verità. La nuova figura dell'«ingegnere finanziario» ha cominciato a progettare modelli matematici applicati alla finanza che a un certo punto sono diventati talmente elaborati e complessi da sfuggire totalmente al controllo umano, innescando nel 2008 quella spaventosa crisi finanziaria che non si è ancora conclusa. Lo stesso meccanismo si ripete in ogni ambito nel quale si privilegiano l'apparenza, i risultati a breve termine, il sorriso stupidamente ottimista e un'efficienza che sa di frenesia più che di efficacia. La «stupidità funzionale» è all'opera instancabilmente, 24/7 in ogni ambito, come ognuno può verificare nel proprio condominio, nella scuola dei propri figli, nell'ordinamento giudiziario e, ma qui uccidiamo un cadavere, nel mondo della politica. Il saggio, che rispetta sempre un livello di alta scientificità, si legge con piacere, ma con crescente irritazione. Come reagire allo straripare della stupidità irresponsabile? Con il rilancio del pensiero critico, con l'esaltazione dell'anticonformismo, con l'adozione di strategie che premino la riflessione degli operatori e la concretezza dei risultati. Se non si riuscirà ad eliminare completamente la stupidità -che, come disse De Gaulle, è un programma decisamente ambizioso- si comincerà senz'altro a limitarne i danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire
Quotidiano
Raffaello Cortina Editore
Data 16-07-2017
Pagina 1+21
Foglio 2 / 2

Idee

L'elogio della stupidità: da Flaubert a Ungaretti, un oblò sull'animo umano

MARCO STRACQUADAINI

La stupidità è affascinante. Non si spiegherebbero altrimenti tanti saggi, repertori, raccolte messi insieme di solito per farsene beffe. Sono sforzi inutili. Accingendosi alla preparazione dell'ultimo saggio, se ci diamo un'occhiata alle spalle, a tutti quelli già scritti sul tema, vediamo che l'oggetto di quegli studi, la stupidità, ne ha mandato all'aria allegramente le buone intenzioni restando perfettamente se stessa.

Sulla stupidità ci si può intrattenere amabilmente: citando, ricordando, ragionandoci sopra più o meno efficacemente - il più delle volte meno, dato che è infrangibile - oppure perderci dietro la vita com'è stato per tanti scrittori e filosofi. È noto come il destino di scrittore di Gustave Flaubert sia stato segnato, fin da bambino, da quella signora che andava a trovare la madre, di cui si propose di scrivere tutte le imbecillità. Poi Flaubert, mutando le fonti di volta in volta, non ha smesso per tutta la vita. Il destino di Tolstoj è di poco diverso. Ventiseienne, soldato in Romania, già appuntava nel diario: «Guardo per ore intere al cannocchiale come fanno gli uomini ad ammazzarsi». L'argomento è molto triste dunque e tra le due scelte opposte, famose, di Eraclito e Demostene, il riderne o il piangerne (piangere da intendere alla lettera, come il ridere), c'è forse una via media. Che potrebbe anche essere la somma di quelle due. Le considerazioni che seguono vorrebbero essere dette e lette nel tono di questa via media.

L'edificio della stupidità - qualunque cosa essa sia: saperlo non ci è di nessun aiuto - essendo inattaccabile, proviamo a sparare il più gran numero di colpi, consapevoli che andranno tutti a vuoto. 1) La stupidità è un narcotico, o un eccitante, che probabilmente è lo stesso. Vi si ricorre come si ricorre alle droghe o all'alcool. È una vacanza della mente. Tutti aspettiamo con ansia il momento delle vacanze. 2) Si irradia, come ogni cosa che riguarda l'uomo, tutti i sentimenti e gli stati d'animo. Si dice che il panico si comunica, per esempio, ma tutto si comunica tra gli esseri umani. 3) Chiudersi in casa per evitarla, è un espediente che commuove per quanto è ingenuo. La stupidità è un vapore e si infila sotto la porta. 4) Non so se ci saranno di qualche aiuto le citazioni che si incontrano sul tema. Ne copierò due soltanto. La prima lapidaria, di cui non ricordo l'autore certamente antico: «Contro la stupidità anche gli Dei combattono invano». La seconda è un proverbio senegalese: «L'ignoranza è un sacco pieno che si può riempire. La stupidità è lo stesso sacco, ma con un buco sul fondo». 5) Davanti alla stupidità ci si può porre in diversi modi - ridere; arrabbiarsi; soffrire; ignorarla; perseguitarla - a patto che se ne tenga presente, si deve ripetere, l'invincibilità. Un altro modo potrebbe essere appuntarsi una cosa stupida che si vede o ascolta, per rifletterci un po', raccontarla… Per chi ascolta infatti risulta sempre spassosa. Davanti alla stupidità, c'è chi se la prende, ci resta male, altri ci si divertono soltanto. 6) In un tavolo di stupidi, uno che non lo è fa una figura misera. Non solo agli occhi degli stupidi. 7) Che appartenga proprio a tutti e tutti ne siano vittime, è insieme una verità e una di quelle cose che sembrano vere a forza di ridirle. Per alcuni è talmente naturale che nasce e si espande in tutto quello che dicono o fanno, per altri è molto più occasionale, si dissolve nel resto e quasi non si vede. 8). Infine: la stupidità potrebbe essere il mezzo per preservare la specie. Prendo - in senso materiale e figurato - tutto solo fin dove arriva la mia mano. Col minimo sforzo e qualsiasi cosa ci sia. Poi prendo un'altra cosa vicina alla mia mano, e così via. Non andrò lontano, forse, ma vado avanti e non mi fermerò mai. Una specie che ha questa altissima facilità di adattamento, se non fosse per il deperimento fisico e le malattie, sarebbe indistruttibile. Ho provato a ridire il meno amabilmente che ho potuto sette-otto cose inutili sul tema, lasciando per ultima la meno amabile di tutte. Il caso dell'amico di Giuseppe Ungaretti morto suicida, protagonista della splendida poesia In memoria («Si chiamava/ Moammed Sceab…»). L'amico egiziano conosciuto a Parigi, che «non sapeva più/ vivere/ nella tenda dei suoi», né sapeva vivere in Occidente. Quasi nessuna antologia poetica del Novecento trascura *In memoria*, ma poche o nessuna riportano le parole lasciate scritte da Moammed Sceab al momento di morire: «Il n'existe qu'un péché au mond: la bêtise». Non esiste che un peccato al mondo: la stupidità.

Codice abbonamento: 005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.